

# Studenti in uniforme, la Francia si spacca

La proposta del ministro: «Troppi vestiti di marca, i bimbi devono essere uguali»



■ PARIGI

**RIESPLODE** in Francia il dibattito sull'obbligatorietà dell'uniforme scolastica. «In alcuni casi può essere utile», ha detto il ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer, contribuendo a rilanciare la discussione tra favorevoli e contrari. «È una questione di eguaglianza tra bambini. Oggi, ahimè – ha dichiarato il ministro –, le marche dei vestiti contano ben troppo, con fenomeni un pò sciocchi di materialismo. Evidentemente questo non è conforme a ciò che potremmo auspicare per la scuola della Repubblica. L'uniforme può essere una risposta. Certo, non ne faccio l'alfa e l'omega di una politica educativa, ma in alcuni casi può essere utile».

**PER BLANQUER**, la soluzione ideale è lasciare l'iniziativa agli enti locali, come avvenuto di recente a Provins, nel dipartimento di Seine-et-Marne, dove questo fine settimana è stato indetto un referendum nel quale l'uso della divisa scolastica è stato approvato dal 62,4% dei votanti. Intanto, restando in tema di scuola, *Le Figaro* evidenzia come gli istituti privati non misti, siano sempre più scelti dai genitori, so-

prattutto durante l'adolescenza dei figli. A beneficiarne, aggiunge il giornale, sarebbero soprattutto le femmine.

**NON È** la prima volta che Blanquer si schiera a favore delle uniformi in classe. L'aveva già fatto a inizio anno, agganciando la divisa obbligatoria alla difesa della laicità dello Stato. Sue sono anche altre proposte nel solco di una scuola stile 'Cuore' di De Amicis. Qualche esempio per farsi un'idea. Blanquer punta ad abolire l'uso dei cellulari in classe, a rendere obbli-

## RIGORE E DISCIPLINA

**Niente cellulare in aula e dettati ogni giorno: le altre proposte del collaboratore di Macron**

gatorio un dettato al giorno e a organizzare lezioni di coro «per ristabilire la fiducia in gruppo». Il ministro piace alla destra politica e a un'insegnante che, se non regge il destino della Francia, poco ci manca. Stiamo parlando della première dame Brigitte Trogneux, a suo tempo docente del presidente Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOSSIER** DA LECCE A MILANO TUTTI I CASI DELLA DISCORDIA

## Scontro presidi-alunni sull'abbigliamento in classe In Italia decidono i giudici

Veronica Passeri  
■ ROMA

**DIVISA** sì o divisa no a scuola? La Francia l'ha risolta a modo suo, con un motto che in qualche modo riecheggia quel 'liberté, égalité, fraternité' così fondamentale per la sua storia: l'uniforme scolastica può essere utile perché così, ha affermato il ministro dell'Istruzione Jean Michel Blanquer, promuove «l'uguaglianza contro il materialismo» e certo non c'è da farne «l'alfa e l'omega di una politica educativa» ma può aiutare. Perché, anche tra i banchi di scuola, le griffe contano troppo. E in Italia? In varie regioni le scuole hanno fatto esperimenti in questo senso incontrando spesso l'ostilità di genitori e alunni.

**A SAN PIETRO** Vernotico, in provincia di Lecce, la faccenda qualche mese fa è finita addirittura in tribunale. È stato il Tar di Lecce, infatti, a stabilire, in risposta a un ricorso presentato da alcuni genitori, che gli alunni che non indossano le felpe dell'istituto non possono essere sanzionati. Era stata addirittura ventilata la possibilità di essere esclusi dalle gite scolastiche. C'è di più. La scuola stessa, sostengono i giudici amministrativi, deve assicurare a tutte le famiglie disagiate la 'divisa' dell'istituto comprensivo, ovvero felpe e magliette. Il consiglio di istituto della scuola aveva previsto con una delibera l'obbligatorietà dell'uniforme scolastica e alcune famiglie si erano mosse con una



lettera di diffida alla dirigente scolastica per invitarla a revocare un provvedimento considerato illegittimo. Il tribunale ha dato ragione ai genitori stabilendo, tra l'altro, che le sanzioni non sono ammissibili perché penalizzano gli alunni per una inadempienza non imputabile alla loro volontà.

**UN CASO** analogo, ma rimasto lontano dalle aule dei tribunali, si è verificato all'istituto alberghiero 'Carlo Porta' di Milano per la protesta degli alunni contro il dress code della scuola: giacca e pantalone (o gonna) da rifinire con la cravatta o la spilla fornite dalla scuola e da indossare sia in

classe che in stage. Per il dirigente scolastico si trattava di «un'esigenza di rappresentanza» per avere ragazzi vestiti uguali a scuola e durante i tirocini all'Expo milanese.

Tutt'altro ragionamento da parte degli studenti che lamentavano un costo troppo alto, superiore alle 100 euro, per le divise. In risposta la scuola si era messa a disposizione per pagare le divise, dietro presentazione dell'Isee. Pantaloni blu e maglietta blu con il logo della scuola obbligatoria dal gennaio scorso all'Ipsseoa di 'Pagnani', in provincia di Salerno, e con-

### LA SORPRESA

**Il sondaggio di Skuola.net: il 40% degli allievi dice sì alla divisa tra i banchi**

suetta rivolta degli studenti che hanno minacciato di denunciare la vicenda all'ufficio scolastico provinciale e regionale. A tutti ha risposto la preside, Rosa Rosanna: «Da anni assistiamo ad alunni ed alunne che si presentano in aula con un abbigliamento poco consoni ad un'istituzione come quella scolastica. La nostra divisa dà identità e segno di appartenenza alla nostra scuola». Ma non tutti sono contrari alle divise a scuola: *Skuola.net* qualche tempo fa ha fatto un sondaggio su 500 alunni di medie e superiori scoprendo a sorpresa che il 40% è disposto a rinunciare al proprio stile per diventare «tutti uguali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il referendum

Il 62,4 per cento dei votanti alla consultazione di Provins, nel dipartimento di Seine-et-Marne, in Francia, si è schierato a favore dell'uso della divisa scolastica durante le lezioni

### Première dame

Brigitte Trogneux, a suo tempo docente del presidente francese Emmanuel Macron, suo attuale consorte, ha un debole (politico) per il ministro dell'Istruzione Blanquer

### il commento

di GIOVANNI MORANDI



## SFIDA PER LA LAICITÀ

**L**A SOLUZIONE migliore è quella scelta da diverse scuole italiane che hanno adottato il grembiule per gli alunni, alla chetichella. Ai testimoni cui è capitato di vedere quei bambini giocare o rincorrersi nel giardino della scuola – i maschi con il grembiule blu e le femmine con quello bianco – si sono sicuramente risvegliati ricordi lontani e scelte sagge che furono abbandonate per inseguire illusioni pseudo rivoluzionarie dei costumi. Unica differenza rispetto al passato è il fiocco, oggi blu per maschi e femmine e una volta blu per i maschi e rosa per le femmine. L'importante è non caricare quel semplice grembiule di troppi significati e scopi e considerarlo per quello che è. Un modo per associare l'abito alla scuola e neutralizzare l'impatto consumistico e la differenza tra quegli alunni che possono indossare capi costosi e quelli che invece non possono permetterseli. Che poi era esattamente la funzione che i grembiuli scolastici avevano. Poi arrivò il '68 e caddero in disgrazia accusati di essere un retaggio dello stalinismo fascista e stupidaggini simili. L'argomento è ritornato alla ribalta in Francia, dove il ministero sta rimuginando l'idea delle uniformi e lo sta facendo probabilmente nel modo più sbagliato, ovvero aprendoci il solito dibattito e anticipando che non è tanto desiderio di ritorno al passato quanto espediente per obbligare gli alunni delle diverse fedi religiose a presentarsi in aula senza i loro diversi simboli, ovvero attenendosi a quell'unico modo scelto dallo Stato francese, il grembiule. In altre parole il governo di Parigi ritiene che il grembiule sarebbe capace di far rinunciare ai veli islamici e cose del genere. Ipotesi su cui si ha motivo di dubitare stando alle scelte degli inglesi, che hanno da epoche remote la consuetudine, comunque a discrezione delle varie scuole, di adottare le uniformi, ma queste oltre ad essere improntate alla sobrietà sono rigorose nel rispetto dell'appartenenza religiosa e dunque non incompatibili con turbanti o volti velati. E così, come facilmente possiamo capire, siamo punto e a capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA